

Il dramma della sete attanaglia il Sud e le Isole

L'acqua in Sardegna nel 2015: questo il piano delle autorità

Spesi miliardi per opere di invaso che sono rimaste inutilizzate - Centinaia di donne in piazza
Le proposte del PCI

Dalla nostra redazione
CAGLIARI, 15
A Fonni, a Siniscola, a La Maddalena, Alghero, in quasi tutti i comuni della Gallura, a Nuoro e in Barbagia, a Iglesias e in decine di centri del Sulcis-Iglesiente, nei Cagliari, in Trecenta e nell'Oristanese, ovunque la popolazione è in fermento: non c'è acqua per le faccende domestiche, non c'è acqua per irrigare i campi, non c'è acqua per abbeverare il bestiame, non c'è acqua per l'industria. Il problema dell'approvvigionamento idrico ha assunto un carattere di estrema gravità nella gran parte dei comuni sardi, dalle principali città ai centri turistici fino ai comuni agricoli e a quelli miniere.

La crisi, che potrebbe nelle prossime settimane diventare drammatica se non si evolvono, costringe a pesanti disegni, solleva preoccupazioni per le condizioni igienico-sanitarie, determina serie conseguenze di carattere economico-sociale. Di fronte a questo terribile stato di cose, e mentre le donne a centinaia scendono nelle piazze (come qualche giorno fa a Fonni e come ancora avviene a Siniscola) per reclamare l'acqua, il governo nazionale, la giunta regionale, la Cassa del Mezzogiorno e gli altri enti che gestiscono gli impianti idrici dimostrano una completa e colpevole inerzia.

In particolare la giunta regionale DC-PSI ha disatteso l'ordine del giorno votato dal Consiglio, su iniziativa dei comunisti, nel giugno del 1967. Quell'ordine del giorno concerneva i programmi per la utilizzazione delle acque del Bacino del Flumendosa. E' passato più di un anno, ma ancora le dighe, propagandate come colossali opere del regime dc e costate fin di miliardi, non funzionano. Altre importanti opere di invaso — quali quelle del Cuga e del Lixia — vengono utilizzate solo parzialmente o non lo sono affatto.

Le responsabilità del governo e della giunta regionale sono chiare. La mozione del PCI, secondo il gruppo comunista la crisi idrica impone l'adozione di misure urgenti e di provvedimenti risolutivi. Perciò la mozione impegna la giunta a muoversi nelle seguenti direzioni: 1) predisporre, di intesa con i Comuni, piani capaci di consentire interventi di emergenza per approvigionare d'acqua le popolazioni; 2) realizzare le condizioni per la piena utilizzazione di tutti gli invasi; 3) garantire l'immediato finanziamento e avvio dei lavori delle opere già progettate o proposte (dighe, invasi, pozzi, trivellazioni, ecc.); 4) predisporre a breve scadenza di intesa con i comitati zonali e gli enti locali, un programma di ricerche e di distribuzione delle risorse idriche; 5) coordinare, ai fini della attuazione delle misure immediate e del piano regionale, l'attività degli enti che operano nel settore, sotto il controllo della giunta.

Il programma indicato dal PCI viene contestato dalle proposte avanzate dagli studiosi che, nei convegni e sulla stampa, dibattono in questi giorni la questione del reperimento delle risorse idriche e presentano obiettivi intermedi di facile attuazione, in netto contrasto con una velleitaria quanto ambiziosa « carta programmatica » degli amministratori di centro-sinistra che entrano nell'anno 2015!

Il pericolo di limitazioni sempre più frequenti e drastiche nell'erogazione dell'acqua anche nel capoluogo della Regione è stato denunciato dai comunisti al Consiglio comunale. Se il problema dell'acqua si ripropone nuovamente in termini allarmanti la responsabilità è dell'Ente Autonomo del Flumendosa e della Cassa del Mezzogiorno. Ma il Comune non è esente da colpa. La giunta di centro sinistra non ha saputo tempestivamente elaborare e realizzare una politica autonoma nel settore dell'approvvigionamento idrico, vendendo nuove risorse e varando un piano concreto come quello proposto ripetutamente dai consiglieri comunisti.

g. p.

TARANTO

La Puglia ha un sesto del fabbisogno idrico

Dal nostro corrispondente

La « grande sete » continua ad affliggere Taranto e più estesamente la provincia jonica. Sono ormai abituali i comunicati dell'EAAP (Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese) che informa la cittadinanza sulle limitazioni delle erogazioni a causa delle indispensabili « ispezioni » alle condutture. Per ogni periodo estivo giunge poi puntuale l'annuncio della riduzione della pressione notturna (che in pratica significa totale interruzione) ad iniziare dalle ore 21 sino a mattino inoltrato. Si aggiungono, infine, le numerose interruzioni a causa di inevitabili guasti — causati essenzialmente dalle logore e vecchie condutture — ed il quadro diventa addirittura drammatico.

In questa situazione il problema dell'approvvigionamento idrico, riferito non solo alle esigenze della città, ma anche alle necessità delle fabbriche e delle campagne, abbisogna di un adeguato potenziamento che non può non scaturire, come da anni sostiene il PCI, che da una diversa volontà politica degli enti competenti, tendente a sanare una lacuna le cui conseguenze attualmente sono caramente pagate dalla collettività intera. L'attuale disponibilità di acqua in Puglia si aggira sulla vergognosa cifra di 80 metri cubi annui pro-capite. In questa cifra è compresa l'acqua da bere e quella destinata all'agricoltura, all'industria e all'igiene. Gli studiosi di questi problemi indicano invece in 450 metri cubi il fabbisogno minimo. Si aggiunga che a Taranto vi sono altre e più grandi esigenze derivanti dall'attività degli stabilimenti industriali e ci si rende conto come gli attuali 80 metri cubi annui rappresentino una cifra irrisoria.

Da anni è pronto, ma fermo, un progetto di utilizzazione integrale delle risorse idriche che prevede anche l'irrigazione in Puglia e Lucania di 720 mila ettari. La politica del rinvio esaspera i disagi. E' di questi giorni, infatti, ultima in ordine di tempo, la protesta degli operai dell'Italsider che chiedono acqua per bere, per lavarsi.

Mino Fretta

LICATA

Esplode la protesta: quattromila in piazza

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15.
Quattromila persone hanno preso parte ieri, a Licata in provincia di Agrigento, ad una drammatica manifestazione di protesta per la mancanza d'acqua e per lo stato delle attrezzature civili.

La protesta intanto monta e dilaga in tutto l'Agrigentino come, del resto, in altre parti dell'isola: manifestazioni si preparano a Palma Monteciaro, Siculiana e Cattolica.

Un'altra situazione altamente drammatica è quella che si verifica a Mazara del Vallo dove rischia di esplodere l'essasperazione popolare. Qui per quasi 40.000 abitanti (quanti quelli di Licata) l'erogazione dell'acqua è ridotta da una settimana a qualche minuto appena in tutta la giornata.

Per le sue clamorose manifestazioni, il dramma di Licata è diventato, in un certo senso, il simbolo non solo della grande sete siciliana, ma delle precise responsabilità politiche che vi sono alle origini.

g. f. p.

FOGGIA

Ore e ore di fila per riempire un secchio

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 15
Con il grande caldo di questi giorni (la temperatura si mantiene in quasi tutta la provincia di Foggia sui 38-40 gradi all'ombra) si fa sempre più grave l'approvvigionamento idrico di tutta la Capitanata. In alcuni paesi del subappennino, a Casalvecchio, Casalnuovo, Biccari, Roseto, Alberona, la situazione è veramente drammatica. L'acqua in queste località viene erogata per una o due ore al giorno, mentre il fabbisogno aumenta in maniera impressionante.

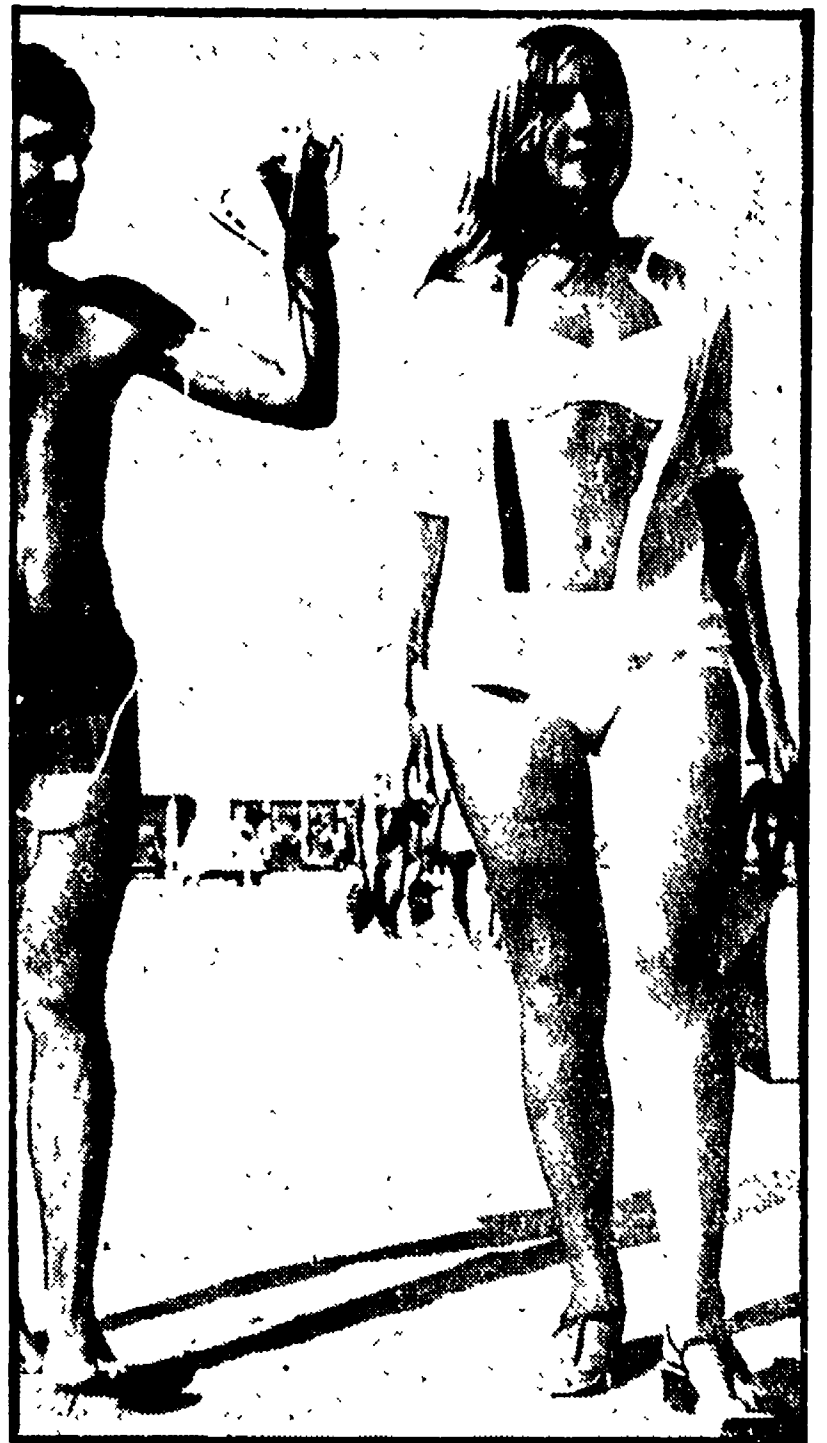
La mancanza dell'acqua non solo crea enormi disagi alla popolazione quanto genera pericoli di ogni specie. Non sono pochi i casi in cui si fa ressa presso qualche fontana al fine di prendere un po' d'acqua. Alcune donne fanno la fila davanti alle fontane dei propri paesi per ore e ore pur di riempire un secchio d'acqua litigando spesso tra di loro.

Difficile è anche la situazione sul Gargano. A Sannicandro, Vieste, Rodi, Peschici, Vico, Carpino, Gargano e Ischitella l'acqua non arriva addirittura nei piani alti data la bassa pressione. A Sant'Angelo e in tutte le zone boschive la mancanza di acqua crea enormi disagi tra i pastori, i quali non possono abbeverare le proprie bestie.

Anche a San Marco in Lamis e San Giovanni Rotondo scarseggia l'erogazione dell'acqua. I dirigenti dell'Ente autonomo acquedotto pugliese non sanno più come giustificare questa assurda e precaria situazione e cercano con qualche autovalle inviata nei comuni maggiormente colpiti dalla sete di alleviare le sofferenze della popolazione.

La stessa città di Foggia in questi giorni sta subendo notevoli restrizioni. Il flusso dell'acqua infatti viene interrotto un giorno alle 15, un altro alle 16 o alle 17. Da tener presente che rispetto ai comuni del Gargano e del Subappennino, Foggia viene a trovarsi in una posizione di notevole privilegio. Si pensi quindi ai disagi cui va incontro la popolazione di quei comuni dove l'acqua viene erogata con il contagocce.

r. c.



Il ventilatore per la miss Non sono molte le novità sul fronte del caldo, in Italia. Gli esperti sostengono che le perturbazioni segnalate in questi giorni, perturbazioni che hanno provocato un abbassamento della temperatura, stanno attenuandosi. Si avranno, comunque, ancora temporali a Nord, al Sud e sulle Alpi. Una cosa è certa: il caldo tornerà. Ieri a Napoli, una donna di 28 anni, Emilia Morra, nel corso di una crisi nervosa provocata dall'afa insopportabile, è uscita di casa nuda. Poco dopo, l'hanno accompagnata in ospedale. Nel resto d'Europa, la situazione è stazionaria. In Inghilterra, nelle zone alluvionate, la popolazione ha raccolto i cibi in scatola che erano stati gettati via perché inquinati dalle acque putride. Le autorità sanitarie sono preoccupate.

Nella foto: a Casanatico hanno eletto anche la « miss 35 gradi all'ombra ». E' la olandese Thea Van der Worl, di 18 anni, di Amsterdam. Ora gira accompagnata da un « latin lover » del posto che le procura un po' di refrigerio con un ventilatore portatile.

Ne hanno fatto marcire 8.400 flaconi in attesa di un'ipotetica guerra

COSTA ORO IL PLASMA MA L'ESERCITO LO BUTTA

Era conservato nelle caserme e solo dopo la scadenza è stato trasportato nella sede del Centro trasfusioni della CRI — Questo mentre è difficilissimo procurarsi il prezioso liquido pur pagandolo dalle 50 alle 80 mila lire al litro — Accertare le responsabilità



LE OLIMPIADI PER I BOSCAIOLI E' stata davvero una gara all'ultimo tronco, quella svoltasi a Zwiesel, nella foresta bavarese, tra un forte gruppo di boscaioli. Erano presenti rappresentanti tedeschi, francesi, svizzeri, svedesi, danesi e austriaci. Si trattava di segare, nel minor tempo possibile, con precisione e destrezza, grandi tronchi della foresta. Ha vinto il francese Pierre Polrot visibile al centro della foto, in piena azione. Gli è stata assegnata una medaglia d'oro.

Paracadutiste atterrano fra i tavolini di un bar
PIETRA LIGURE (Savona), 15. Durante una manifestazione paracadutistica con lanci in mare, svoltasi a Pietra Ligure (Savona), alcuni concorrenti sono stati spinti dal forte vento di libeccio sui tetti delle case o fra i tavolini di un bar. Grazie alle loro abilità, nessuno dei paracadutisti ha riportato gravi ferite. La prima a dover tentare un atterraggio di fortuna è stata una diciannovenne paracadutista francese: trasportata dal vento sul centro abitato, è riuscita ad atterrare su una finestra, rimanendo così inoltrata. Una sua collega ha terminato il proprio volo su un'antenna della televisione, mentre altri due giovani paracadutisti sono finiti l'uno tra i tavolini di un bar del centro e l'altro nella piazza principale del paese.

Punto da un insetto querela il Comune
NAPOLI, 15. Un giovane, Gennaro Napolitano, di 30 anni, abitante in via Nicola Frangianni 9, ha deciso di querelare il Comune di Napoli perché un insetto l'ha morso.

Bimbo morto e due feriti per lo scoppio di un ordigno
PERUGIA, 15. Ancora una tragedia provocata da un residuo bellico. Un bambino di nove anni, figlio di contadini è stato ucciso dallo scoppio di una bomba a mano, mentre due suoi cuginetti sono gravemente feriti.

Arrestati per furto: «Senza legale non parliamo»
Per la prima volta dopo la nota sentenza della corte costituzionale sui diritti della difesa è stata applicata la disposizione per l'assistenza del legale durante l'interrogatorio di due giovani sorpresi a rubare. L'episodio si è verificato nella sede del comando dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di via Mentana. Due giovani, Pietro Girola di 20 anni e Michele Palumbo di 21 anni, arrestati da una pattuglia dei carabinieri che li aveva sorpresi mentre cercavano di rubare su una automobile, hanno chiesto ai carabinieri di essere assistiti nel corso dell'interrogatorio dal loro legale. « Altrimenti — hanno aggiunto — non parliamo ». Sono stati accompagnati e dopo poco, quando sono giunti gli avvocati, ha potuto avere inizio l'interrogatorio.

Ventuno quintali di plasma umano in dotazione alle forze armate non potranno più essere utilizzati. Tenuti nei frigoriferi in attesa di una ipotetica guerra per cinque anni, il primo luglio sono scaduti e non potranno più essere usati. Ottomila e quattrocento flaconi dovranno così essere distrutti o usati per ottenere prodotti derivati, mentre in tutti gli ospedali e nelle cliniche le richieste di sangue si fanno ogni giorno più pressanti. L'episodio ha suscitato profonda impressione negli stessi ambienti della direzione della sanità militare che, a quanto risulterebbe, non ha potuto decidere sulla utilizzazione di queste scorte. Sul grave episodio occorre una rigida inchiesta.

Infatti la validità del plasma rimane inalterata per cinque anni. Dopo questa durata massima non è più usabile per le trasfusioni e al massimo se ne possono ricavare altri prodotti, chiamati « frazioni plasmatiche », attraverso la lavorazione in reparti specializzati al Centro nazionale trasfusioni di sangue della Croce Rossa Italiana a via Ramazzini a Roma. E proprio perché il deposito della CRI le FF.AA. hanno trasportato tutto l'enorme quantitativo del prezioso elemento. Sono flaconi che provengono dalle diverse unità delle Forze Armate perché scaduti i cinque anni dalla preparazione del prodotto.

L'Esercito e la CRI sono legati da una convenzione che assicura la realizzazione di scorte di plasma, per il caso di guerra, nella maggior parte dei casi per ragioni tecniche, non avendo le nostre cliniche attrezzature adeguate. Ora forse attraverso questa lavorazione supplementare del plasma scaduto sarà recuperata una parte del valore venale, ma non potrà mai essere recuperata l'enorme quantità di plasma che poteva e doveva alleviare le sofferenze di migliaia di persone.

Questo se i tecnici del Centro trasfusioni riusciranno ad imprimere all'opera di trasformazione un ritmo accelerato. Ma è quasi impossibile che prima di un anno tutti i flaconi siano sconfezionati e il plasma tramutato in materiali equivalenti. Si corre così il rischio di non poter effettuare anche questa operazione, perché oltretutto potrebbe essere inutile visto che tra un anno il plasma non sarà buono neppure per divenire « frazioni plasmatiche ».

tutti gli ospedali praticamente hanno un bisogno costante di plasma e queste scorte avrebbero potuto soddisfare le richieste di migliaia di ammalati, di gente costretta a sborsare 80-100 mila lire per ottenere un flacone e molte volte la ricerca è vana.

In una situazione del genere ventuno quintali di plasma sono stati buttati.

La convenzione stipulata dalla CRI con le forze armate infatti non prevede la possibilità di uso civile delle scorte di sangue predisposte per una ipotetica guerra. Secondo gli alti funzionari che hanno deciso questa collaborazione, l'importante era avere queste riserve anche a costo pur di buttarle. Ma anche con questa assurda condizione era possibile impedire questo spreco perché l'accordo non vieta la distribuzione agli ospedali e ai malati delle scorte prima della scadenza. Invece gli ottomila e quattrocento flaconi sono ora riposti in un magazzino del centro trasfusionale in attesa di essere posti nuovamente in lavorazione.

Ci saranno dei tecnici che toglieranno i sigilli alle confezioni e destineranno il plasma alla produzione di frazioni plasmatiche, albumina, fibrinogeno, gammaglobuline. E' vero che alcune di queste sostanze, in altri paesi, sostituiscono per molti versi il plasma per diverse terapie, ma in Italia queste applicazioni vengono trascurate, nella maggior parte dei casi per ragioni tecniche, non avendo le nostre cliniche attrezzature adeguate. Ora forse attraverso questa lavorazione supplementare del plasma scaduto sarà recuperata una parte del valore venale, ma non potrà mai essere recuperata l'enorme quantità di plasma che poteva e doveva alleviare le sofferenze di migliaia di persone.

Questo se i tecnici del Centro trasfusioni riusciranno ad imprimere all'opera di trasformazione un ritmo accelerato. Ma è quasi impossibile che prima di un anno tutti i flaconi siano sconfezionati e il plasma tramutato in materiali equivalenti. Si corre così il rischio di non poter effettuare anche questa operazione, perché oltretutto potrebbe essere inutile visto che tra un anno il plasma non sarà buono neppure per divenire « frazioni plasmatiche ».

USU/11
LA COLONNA DELL'INA

CHI E' L'INA?

Già da qualche tempo appare sul vostro quotidiano, due volte per settimana, un'intrattenimento sui argomenti assicurativi, la « colonna dell'INA », ma non vi abbiamo ancora parlato dell'INA. Lo faremo oggi.

Chi è l'INA?
Che cosa fa l'INA?
L'INA è l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. La sua sigla non va confusa con quelle, molto somiglianti, dei nostri grandi enti per le assicurazioni obbligatorie — INAM, INAIL, INPS, etc. — che assolvono ad importanti esigenze di carattere sociale, ma che, con l'INA, hanno in comune soltanto la qualifica di Ente pubblico. L'INA è un Ente di antica data, perché costituito con legge 4 aprile 1912 n. 305 ed ha, come scopo fondamentale, quello della diffusione, fra tutte le classi sociali, della previdenza libera, mediante l'impiego delle moderne forme di assicurazione sulla vita.

L'INA è, dunque, per l'attività che svolge, un'Azienda Industriale, un'Impresa di assicurazione, non diversa dalle altre Imprese di assicurazione operanti nel mondo.

In 56 anni di vita, l'INA ha emesso oltre 16 milioni di polizze di assicurazione sulla vita; attualmente ne gestisce oltre 6 milioni, per oltre 2.500 miliardi di lire di somme assicurate. In questo mezzo secolo, milioni di assicurati dell'INA hanno — comesi suol dire — toccato con mano che cosa vuol dire essere protetti da una polizza di assicurazione sulla vita. Agli assicurati, o ai loro beneficiari, l'INA ha pagato, nel momento del maggior bisogno, molte centinaia di miliardi di lire per le prestazioni maturate, nonché molti miliardi per partecipazione agli utili e per altri benefici gratuiti.

La fiducia che milioni di assicurati italiani hanno riposto nell'INA, affidando liberamente all'Ente assicurativo dello Stato la protezione del loro avvenire, ha consentito nel tempo la formazione di ingenti riserve — dette « riserve matematiche » — investite nei modi stabiliti dalla legge in connessione con pubblica finalità e per il sostegno dell'economia nazionale. Primeggiano, fra gli investimenti, i mutui agli Enti locali (province, comuni, consorzi), per la realizzazione di opere di spiccato interesse per tutti i cittadini (scuole, strade, ospedali, bonifiche, ecc.).

Negli anni '60, dal 1960 al 1967, le somme impiegate per tali investimenti hanno raggiunto l'imponente cifra di oltre 598 miliardi di lire, di cui 92 miliardi e mezzo nel solo anno 1967.

Ben 12 mila operatori dell'INA sono al servizio del pubblico italiano. Essi svolgono la loro attività: in 1 Direzione Generale a Roma; in 135 Agenzie Generali costituite in ogni capoluogo di provincia ed in altri centri maggiori; in centinaia di Agenzie principali e di città e in migliaia di Agenzie locali. Sono cifre imponenti, che dimostrano come l'Ente sia attrezzato per svolgere la sua importante funzione.

La sigla dell'INA è, dovunque, garanzia di serietà, sicurezza ed esperienza.

PREVEDE SEMPRE BENE CHI SI ASSICURA

ISTITVTO NAZIONALE DELLE ASSICVRAZIONI